

VANGELO DI OGGI

La vita cristiana come disposizione a un incontro

di SAVERIO CORRADINO

Credevo di avere accumulato molta esperienza intorno alle cose che avvengono nel nostro piccolo ghetto: e di poterle guardare con sufficienza, come gioco scontato e senza riprese, anche se da molti anni ormai so che questo gioco, apparentemente chiuso e solitario, esprime il senso di quanto accade fuori, nel mondo aperto.

Si crede di sapere molto: e invece l'esperienza incontrata in un giro di persone a noi già note ci coglie di sorpresa e ci travolge, lasciandoci storditi e contraddetti, incapaci di risposta efficace. Tutto è nuovo e tutto è antico nella Chiesa di Dio: come mi pare che dica la successione dei due Vangeli sostanzialmente identici che si leggono in due domeniche consecutive, alla conclusione e all'apertura del ciclo liturgico. C'è un principio che è come la fine; e trova la sua immagine e la sua formulazione nel discorso escatologico di Gesù — che è preso dal Vangelo di Matteo nell'ultima domenica dopo Pentecoste e oggi, prima domenica di

Avvento, da quello di Luca — appunto perché questo principio che si accosta ed equivale alla fine è un incontro escatologico, è l'atto di trovarsi di fronte all'evidenza — a una certa e derivata evidenza — di quel Dio che, in se medesimo, è Principio e Fine, e sta al principio e alla fine della nostra storia, e che aspira, e quasi ce lo chiede in elemosina, di occupare la parte di vita compresa tra quei due capi estremi, di entrarvi come ospite desiderato, oltre che come creatore e consumatore.

La vita cristiana è un incontro escatologico. Di giro in giro, da un'esperienza all'altra, l'esistenza di ogni uomo in buona fede si arrampica fin là dove il Signore la tira: e sale su passo passo, direi inciampo dopo inciampo, errore su errore, sormontando con pace ogni sconfitta. Senza gesti patetici, si può dire che questa crescita attraversata da crisi e da svolte inattese sia insieme storia ed escatologia; e che questa continua evidenza di antico e di nuovo, questa sovrapposizione di parti contraddittorie, come l'io di ieri, ormai morto e pentito e consumato, e l'io di domani, ancora sconosciuto e incomprensibile, dica la trasparenza di Dio nell'oggi, il suo affacciarsi nel corso della vita perché noi si risponda alla parola con cui ha

ARSENALE

Successo della mostra

Bombelli-Carneo

La mostra del Bombelli e del Carneo ha chiuso i suoi battenti con un bilancio più che lusinghiero: i visitatori sono stati oltre 21.000. Il sindaco di Udine, Cadetto, presidente della Biennale d'arte antica, ha dichiarato che la formula ha avuto un felicissimo collaudo, sia sul piano critico che su quello della sensibilizzazione artistica. Il prof. Cadetto ha annunciato che, fermo restando l'impegno di realizzare nel '66 la III Biennale, che avrà come oggetto la pittura veneta del Settecento, nel settembre del prossimo anno, a cura dell'Ente manifestazioni udinesi, verrà presentata una mostra di disegni del Tiepolo. L'iniziativa — che intende offrire una panoramica pressoché completa della grafica di Giambattista e dei figli Domenico e Lorenzo — sarà realizzata dal direttore dei musei udinesi dott. Aldo Rizzi, che si varrà della particolare consulenza del prof. Antonio Morassi. Le opere da esporre saranno scelte in collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. La mostra verrà trasferita anche all'estero.

Scambi italo-romeni

tutto il mondo. La mostra verrà trasferita anche all'estero.

Scambi italo-romeni

Dal 24 al 27 novembre si sono riunite a Roma le delegazioni italiana e romena incaricate di concordare il terzo programma di scambi culturali e scientifici. La delegazione romena era presieduta dall'ambasciatore della Repubblica popolare di Romania, Mihai, quella italiana dal ministro plenipotenziario Benazzo. A conclusione dei lavori, svoltisi in una atmosfera di cordiale collaborazione, è stato firmato alla Farnesina il programma di scambi culturali italo-romeni per gli anni 1965-66. Tra l'altro è stato deciso l'invio di un lettore di lingua e letteratura romena presso le Università di Torino e Milano e di un lettore di lingua e letteratura italiana presso l'Università di Bucarest. Sono stati inoltre concordati, per i vari settori, scambi di esperti, di professori universitari, di letterati e artisti. Il numero globale delle borse di studio reciprocamente offerte è stato sensibilmente aumentato. E' stato deciso di organizzare esposizioni e altre varie manifestazioni intese a sviluppare i rapporti culturali tra i due paesi, già assai soddisfacenti.

Teatri lirici chiusi

E' proseguito nella giornata di ieri lo sciopero nazionale di tre giorni, cominciato venerdì, dei dipendenti degli Enti lirici, proclamato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo. La manifestazione, che si conclude nella giornata di oggi 29 novembre, è stata indetta in seguito al giudizio negativo dato dai suddetti sindacati sui provvedimenti che si intendono adottare per la soluzione dei problemi che maggiormente interessano gli Enti lirici e sinfonici. Una seconda manifestazione di protesta è già stata proclamata, come è noto, per i giorni 5, 6 e 7 dicembre. Lo sciopero ha già provocato il rinvio dell'apertura delle stagioni liriche del teatro dell'Opera di Roma e del Comunale di Firenze; qualora poi non intervenga nessun fatto nuovo anche l'inaugurazione della stagione lirica del teatro alla Scala di Milano, prevista per il 7 dicembre prossimo, verrebbe rinviata.

Conferenza su Sartre

Presso il Circolo universitario « Corridori » di Roma, il professor Giuseppe Grisi ha tenuto una conferenza sul tema: « Il premio Nobel e Jean-Paul Sartre ». Grisi ha rilevato la coerenza dello scrittore francese nel rifiuto del premio: coerenza da ritrovare non tanto nella azione dell'uomo quanto nel pensiero del filosofo. Il dualismo proposto da Sartre (en-soi e pour-soi) determina infatti un rapporto definito nel nulla che non consente la coscienza degli altri. A questo proposito Grisi ha citato e commentato l'ultimo libro di Sartre « Le parole » (Ed. Mondadori: Il saggiaiore).

bile, dica la trasparenza di Dio nell'oggi, il suo affacciarsi nel corso della vita perché noi si risponda alla parola con cui ha chiamato e definito ogni esistenza singola e perché ci si disponga alla sua parola finale quando egli vorrà pronunziarla.

Quanto più la chiamata di Dio è impegnativa, quanto più la nostra prima risposta — la risposta che abbiamo cominciato a dargli da un certo giorno in poi — è intera e compromettente, tanto più numerosi sono i ricominciamenti e sembrano cancellare fin dalle radici i difficili acquisti del passato.

Visto sotto questa esperienza, ogni uomo, ma soprattutto l'eletto, è una creatura stagionale: si arrampica su in cielo a primavera, si allenta nella fatica dell'estate, si piega nell'attesa in autunno, si condensa nello spessore doloroso dell'inverno. E' una creatura che il Signore ha scelto nel ritmo delle stagioni: e si rinnova, fisiologicamente, nell'antichità assente e non mai distratta che forma il ciclo solare dell'anno. E' vero che Cristo ha spezzato i cerchi sempre ritornanti delle vecchie religioni agricole, dove si simboleggiavano e si cercava di rendere efficaci le vicende stagionali: ma li ha spezzati per riconsacrarli, Lui che, a somiglianza del Padre, secondo l'*Apocalisse* è il Primo e l'Ultimo; e anche la Chiesa li ha salvati e conservati, pure nell'atto di contraddirli, poiché ha chiuso nella misura dell'anno liturgico l'intero evento della Redenzione, l'evento che sorpassa il tempo e i suoi giri chiusi, con una traiettoria verticale che va dalle origini del mondo alla sua consumazione.

Dio è in noi, e siamo Dio e noi, siamo tempo ed eternità, siamo il giro orizzontale delle stagioni e l'innalzamento rettilineo dei redenti. Per questo la nostra storia privata, e quella più larga e più palese che si documenta nei libri, sale su con un movimento a spirale, tornando sempre sui medesimi orizzonti e sugli stessi ritrovamenti, ma a livello diverso: con una visuale più libera, nella misura in cui si è accolto il dono di Dio, o più scorciata e ristretta se il dono è rimasto provvisorio e senza frutto, quasi che Dio ci chiamasse per sua utilità, o noi avessimo da rispondere per il piacere nostro, invece che per l'edificazione del Regno.